

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

PATTI D'ASSOCIAZIONE

aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre it. l.	4 semestre	7 50	Anno 15
ITALIA fr. di posta	>	6	> 20
SVIZZERA	>	8	> 32
FRANCIA	>	11	> 44
GERMANIA	>	15	> 60

Le inserz. Uffic. a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

SI PUBBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso. Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si resfuitiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

1798 — 1867

I francesi a Roma

Il Governo più prossimo alla sua rovina era il Governo papale. Non aveva difetto di difese; faceva anche degli arresti; ma un papa rimbambito, prostrato nell'orgoglio e vecchi cardinali inabili potevano difficilmente farsi puntello ad uno stato vacillante che si sfasciava da tutte le parti. Già per suggestione dei Cisalpini la marca d'Ancona era insorta ed erasi costituita in Repubblica anconitana, d'onde i democratici soffiavano la rivolta in tutto lo Stato romano. Li secondava egregiamente il pubblico malcontento. I grandi di Roma che avevano ricevuto qualche lampo delle dottrine sparse in Europa nel 18 secolo mormoravano apertamente contro un Governo debole, inetto, e dicevano che era tempo che il Governo temporale degli Stati romani passasse dalle mani dei celibetari ignoranti, incapaci, stranieri alla conoscenza delle cose umane, ai veri cittadini versati nella pratica e nell'abitudine del mondo.

Anche le disposizioni del popolo romano erano poco favorevoli al papa. Frattanto i democratici erano in piccolo numero; ispiravano la prevenzione che fossero nemici della religione. Gli artisti francesi che dimoravano in Roma li eccitavano con forza; ma Giuseppe Bonaparte usò ogni studio per contenerli, dicendo loro che non avevano verbo bastando d'uomini per tentare un movimento decisivo, che si perderebbero e nel tempo stesso comprometterebbero inutilmente la Francia; che, del resto, essa non li appoggierebbe e li lascierebbe esposti alle conseguenze della loro imprudenza.

Il 6 nevosio (26 novembre 1797) essi lo avvisarono che vi sarebbe un movimento. Egli li congedò impegnandoli a rimanere tranquilli: ma non ci credettero. Il sistema di tutti i capi di rivoluzione era quello di osare e compromettere la Francia suo malgrado.

Difatti si riunirono l'8 nevosio (28 dicembre) per tentare un movimento. Dispersi dai dragoni del Papa, si rifugiarono nella giurisdizione dell'ambasciata francese, e sotto le arcate del palazzo Corsini, dove abitava, Giuseppe accorse con qualche militare francese e col generale Duphot, giovane ufficiale assai distinto dell'armata d'Italia. Voleva interporre fra le truppe papaline e gli insorti per evitare un massacro. Ma le truppe papaline, senza rispetto all'ambasciatore, fecero fuoco, e uccisero a' suoi fianchi lo sfortunato Duphot. Il giovane era fidanzato ad una cognata di Giuseppe. La sua morte produsse una straordinaria afflizione. Molti ambasciatori stranieri si recarono tosto presso Giuseppe. Il solo Governo romano stette quattordici ore senza inviare alcuna persona al ministro di Francia, quantunque questi non avesse cessato di scrivergli durante il giorno. Giuseppe, sdegnatissimo, domandò sul momento i suoi passaporti che gli furono consegnati, e partì subito per la Toscana.

Questo avvenimento produsse una viva sensazione. Era chiaro che il Governo romano avrebbe potuto prevenire questo colpo di scena, perocchè da due giorni lo si prevedeva a Roma, ma volle lasciarlo scoppiare per infliggere ai democratici una severa lezione, e perchè così nel tumulto non aveva saputo prendere le sue precauzioni in maniera da prevenire una violazione del diritto delle genti e un attentato contro la legazione francese. Si manifestò subito una forte indignazione nella Cisalpina e fra tutti i patrioti italiani contro il Governo romano. L'armata d'Italia domandava a grandi grida di marciare su Roma.

Il Direttorio era assai imbarazzato: vedeva nel pontefice il capo spirituale del partito

nemico della rivoluzione. Distruggere il capo di questa vecchia e tirannica religione cristiana lo attraeva con forza, malgrado il pericolo di offendere le potenze e di provocare il loro intervento. Frattanto senza riguardo agli inconvenienti d'una determinazione ostile, le passioni rivoluzionarie lo vinsero e il Direttorio ordinò al generale Berthier, che comandava in Italia, di marciare su Roma. Esso sperava che il papa non essendo nè il parente nè l'alleato d'alcuna corte non provocherebbe colla sua caduta alcun potente intervento.

La gioia fu grande presso tutti i repubblicani e i partigiani della filosofia. Berthier arrivò il 22 piovoso (10 febr. 1798) in vista dell'antica capitale del mondo, che le armate repubblicane non avevano ancor visitata. I nostri soldati sostarono un istante per contemplare l'antica e magnifica metropoli.

Il castel Sant'Angelo fu ceduto ai francesi a condizione, naturale fra popoli civilizzati, di rispettare il culto, gli stabilimenti pubblici, le persone e le proprietà.

Il papa fu lasciato in Vaticano, e Berthier, introdotto per la porta del Popolo, fu condotto al Capitolio come gli antichi trionfatori romani. I democratici nel colmo dei loro voti si riunirono al Campo Vaccino dove si vedono le vestigia del prisco foro, e proclamarono la repubblica romana. Un notaio redde un atto pel quale il popolo, che s'intitolava popolo romano, dichiarasse rientrare nella sua sovranità e costituirsi in repubblica. Il papa era lasciato solo in Vaticano. Si andò a chiedergli l'abdicazione della sua sovranità temporale, perchè non si voleva immischiarsi della sua autorità spirituale. Egli rispose che non poteva spogliarsi d'una proprietà che non era sua, ma un retaggio degli apostoli, e non era che un deposito fra le sue mani.

Questa teologia non edificò i generali repubblicani. Il papa, trattato coi riguardi dovuti alla sua età, fu tolto durante la notte dal Vaticano e tradotto in Toscana, dove ricevette asilo in un convento. Il popolo di Roma non provò alcun rammarico alla perdita d'un sovrano che già avea regnato più di vent'anni.

(Thiers, Storia della rivoluzione francese).

1848-49 — 1867

La Politica Napoleonica

L'*Avenir National* riproduce la lettera seguente pubblicata dal *Constitutionnel* del 3 dicembre 1848.

Parigi, 2 dicembre 1848.

Signor Redattore,

Avendosi rimarcata la mia astensione nel voto relativo alla spedizione di Civitavecchia, dichiaro che tutto essendo deciso allo scopo di appoggiare quelle misure proprie a garantire efficacemente la libertà e l'autorità del sovrano pontefice non ho potuto approvare col mio voto una dimostrazione militare che mi sembrava dannosa anche pe' interessi sacri che si voleva proteggere, e tale da compromettere la pace dell'Europa.

Accogliete, signor Redattore, l'attestato della mia profonda stima.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE

Tutti conoscono la famosa lettera a Edgard Ney.

Etiseo Nazionale, 16 agosto 1849.

Mio caro Ney,

La repubblica francese non invidiava a Roma un'armata per soffocare la libertà italiana, ma invece per proteggerla e preservarla con-

tro i suoi propri eccessi, e per darle una solida base restaurando sul trono pontificio quel principe che fu il primo a mettersi arditamente alla testa di tutte le utili riforme.

Seppi con dispiacere che le intenzioni benevoli del santo padre, come pure l'opera nostra rimangono sterili in presenza di passioni e di ostili influenze. Si vorrebbe porre come base dell'ingresso del papa, la prescrizione e la tirannia. Dite da mia parte al generale Rostolan che non deve permettere all'ombra della bandiera tricolore alcun atto che possa snaturare il carattere del nostro intervento.

Fui profondamente addolorato allorchè nel leggere il proclama dei tre cardinali vidi che non era fatta menzione del nome della Francia nè dei patimenti dei nostri bravi soldati.

Ogni insulto portato alla nostra bandiera o alla nostra uniforme mi lacerava il cuore, e vi prego di far conoscere che se la Francia non vende i suoi servizi, esige però che le si sappia grado de'suoi sacrifici e delle sue abnegazioni.

Allorchè le nostre armate fecero il giro dell'Europa lasciarono dappertutto come traccia del loro passaggio, la distruzione degli abusi feudali e i germi della libertà; non sarà mai detto che nel 1849 un'armata francese abbia agito in un modo contrario ed abbia ottenuto altri risultati.

Dite al generale di ringraziare in mio nome l'armata per la sua nobile condotta. Udi con dolore che non fu trattata come doveva esserlo. Nulla sia risparmiato per ritrovare convenientemente le nostre truppe.

Accogliete, mio caro Ney, l'attestato della mia stima e della mia sincera amicizia.

LUIGI NAPOLEONE BONAPARTE

NOSTRA CORRISPONDENZA

Venezia, 3 novembre.

Da parecchi giorni a questa parte lo stemma dal consolato francese è guardato a vista dai reali carabinieri e dalle guardie di pubblica sicurezza. Quel paio di soldati piantati in permanenza davanti al palazzo del console imperiale ci richiama alla memoria un recente passato, in cui con quella medesima sospettosa diffidenza si custodivano dalle ire del popolo le case degli austriaci e dei loro partigiani. Non è lontano il tempo in cui uno sgherro di polizia vegliava la notte dinanzi alla porta del conte Bembo, podestà di Venezia. Chi avrebbe sognato allora, che il conte Bembo era destinato a sedere tra breve in mezzo ai rappresentanti della nazione, e che quelle stesse cautele che altra volta si prendevano per tutelare la sicurezza dei nostri nemici e dei loro partigiani, si sarebbero prese invece per tutelare la sicurezza di un agente del governo francese? E questo agente del governo francese un anno fa, o poco più, era fatto pretesto di dimostrazioni patriottiche. E per far dispetto agli austriaci, gli piovevano alla porta le carte di visita di tutta la società veneziana. Così presto mutarono gli eventi; ed oggi non v'ha nazione, che noi vedremmo così volentieri umiliata e depressa, come quella che volle farci scontare così amaramente i suoi benefizii, e volle scioglierci così presto da ogni vincolo di riconoscenza.

Nella mia ultima lettera vi accennava che Rattazzi avrebbe prolungato il suo soggiorno

a Venezia fino alla riapertura delle Camere. Pare anzi che madama Rattazzi vagheggi l'idea di passare fra noi l'intero inverno; e dicesi che stia cercando un palazzo sul Canal Grande, in cui porre la sua residenza. Se questo è veramente il suo desiderio, non le sarà difficile di soddisfarlo; poichè purtroppo i più sontuosi e principeschi palazzi di Venezia sono vuoti e deserti; e le loro vastissime sale spoglie e disabitate sono il quadro più parlante della opulenza passata a fronte dello squallore presente. Per ora i coniugi Rattazzi hanno a loro disposizione gli appartamenti del palazzo reale.

Ai 14 di questo mese si aprirà la sessione autunnale del Consiglio comunale. È desiderio di tutti che, rinunciando alla passione delle lunghe aringhe e delle interminabili discussioni, i rappresentanti della città pensino ad attuare almeno uno dei tanti progetti, che furono da lungo tempo coltivati, senza venire a maturità. Fa veramente compassione a pensare, quanto tempo fu sprecato in vane dissertazioni accademiche, da cui non è uscito nulla di sodo, di reale e di effettivo. La *Gazzetta* di ieri l'altro accenna i numerosi e giganteschi disegni che si son fatti, senza domandare a sè stessi se ci fossero i mezzi di recarli in atto, e che rimasero miseramente incompiuti. Dall'una parte il cimitero, di cui si va studiando il piano da tanto tempo; dall'altra l'acquedotto, pel quale si sta tuttora facendo una nuova analisi chimica presso l'università di Pisa; di qua la navigazione orientale, che lasciò con un palmo di naso tutto il Consiglio, e specialmente l'apposita Commissione, che condusse le trattative; di là gli scali d'alaggio, che provocarono la polemica tuttora pendente tra il Felletti e l'avvocato Petris, il quale se ha l'obbligo di conoscere i paragrafi del codice, non ha voce in capitolo quando si tratti di costruzioni navali; e poi la ferrovia della Ponteba; e poi la ferrovia di Mestre-Bassano-Treviso; e poi tanti altri grandiosi progetti, che purtroppo saranno condannati ad abortire per una ragione semplicissima ma capitale: per la questione finanziaria che campeggia dappertutto, e che tarpa le ali alle più splendide idee. B

INSURREZIONE ROMANA

La *Riforma* pubblica quest'ordine del giorno:

Corpo dei volontari italiani.

Quartier generale.

S. Colomba, 29 ottobre

Ordine del giorno:

Gli Americani lottarono 14 anni per completare la loro indipendenza e farsi il popolo più libero e più potente della terra; i Greci 11 e più anni; e così di tutte le nazioni che hanno voluto ceditursi di una vita propria, e non soggiacere alle miserabili umiliazioni, a cui è da tanto tempo condannata la patria nostra dalla prepotenza straniera.

Nel 1848, dopo di aver mostrato uno slancio sublime, in pochi mesi il popolo italiano si raffreddò, e dietro il piccolo rovescio di Custoza ognuno ripigliò la via di casa sua.

Nel 1849 la campagna di Novara segnò una

sciagura funesta pel nostro paese e se non fossero le gloriose difese di Venezia e di Roma sarebbe per noi troppo dolorosa la storia militare di quel periodo.

Noi siamo impegnati in una guerra contro il più schifoso dei governi, e ne abbiamo uno dietro di noi che ben lo vale; quindi corruzione, tranelli e mezzi di sconforto di ogni genere.

Colle menzogne che spargono tanto un governo come l'altro, mirano all'intento di annientare questo nucleo di volontari, generosi rappresentanti della nazionale coscienza.

L'irregolarità della nostra organizzazione ha cagionato nei suoi primordi degli atti che sarebbero tanto più vergognosi se dovessero continuare; ed anche in ciò io scopro la mano dei perfidi interessati a distruggerci.

Questi volontari che oggi presentano al mondo un magnifico spettacolo, e che già hanno obbligato gli insolenti mercenari stranieri a rintanarsi in Roma e far saltare i ponti che vi conducono, questi volontari, dico, devono tenere un contegno degno dell'alta missione che sono chiamati a compiere. Disagi, fatiche, pericoli e batoste ai nemici d'Italia saranno l'argomento dei vostri discorsi allorchè reduci nel grembo delle vostre famiglie e con la fronte alta, ragazzi, voi racconterete alle vostre donne i gloriosi fatti da voi compiuti.

Concludo: vogliamo finirla e finirla bene
G. GARIBALDI.

— La *Riforma* annunzia che il generale Garibaldi ha fatto una nuova epurazione nei corpi dei volontari. Furono rimandati indietro tutti quelli che avevano poca idoneità fisica a sostenere le fatiche di una campagna piena di privazioni, e furono eliminati dai corpi alcuni che per la loro condotta si erano mostrati indegni di appartenervi.

— Leggiamo nei fogli di Napoli:

La condizione degli insorti della banda Nicotera sono le migliori.

Le truppe regolari hanno occupato Frosinone, ma Velletri è tuttavia presidiato dagli insorti.

La ferrovia tra quella città ed Isolella è riattivata. È giunta di colà una macchina con qualche vettura. Tutta la provincia di Frosinone è libera affatto da truppe pontificie. I municipi delle due provincie di Frosinone e Velletri, avendo aderito tutti al governo provvisorio, hanno già fatto il *Plebiscito*; e ciò senza pressione né sollecitazione alcuna, perchè, meno Poù e Velletri, il rimanente territorio di quelle due provincie è sgombro di volontari.

— Si ha da Frosinone che il deputato Nicotera ed il suo stato maggiore si sono ritirati, avviandosi a Napoli. — Da Viterbo, in data del 1 corrente, ci si scrive che il comandante Acerbi, prima di ritirarsi, ha imposto alla città un prestito forzato di otto mila scudi. *Opinione*

E nella *Gazz. di Firenze*:

« Persona giunta oggi da Roma ci si assicura di aver veduto all'ospedale il Cairoli le ferite del quale, comunque gravi, danno buona e fondata speranza di guarigione. La stessa persona ci asserisce che tanto il Cairoli quanto gli altri feriti sono benissimo trattati. »

— Leggiamo nell'*Italia*:

« Si assicura che domani (3 novembre) seguirà uno scontro fra i corpi di Garibaldi e le truppe pontificie che sarebbero già uscite da Roma. »

« Le forze comandate dall'Acerbi e dal Nicotera non sono ancora riuscite ad operare la loro congiunzione con Garibaldi. »

Dalla *Gazzetta d'Italia*:

Il dispaccio del signor Moustier al barone di Vilvestreux non ci fa meraviglia. Ci avrebbe sorpreso se non fosse stato qual è. Il signor Moustier attende con uno zelo degno di miglior causa alla malaugurata opera di rompere giorno per giorno ogni vincolo della Francia con l'Italia. La storia dirà quali vantaggi verranno all'impero dalla politica inaugurata dal signor di Moustier. Intanto noi non possiamo non deplorare che il Governo dell'imperatore assuma la responsabilità di creare nuovi e più gravi imbarazzi al Governo italiano, il quale però non verrà meno al suo dovere per riguardi che non hanno più ragione di essere.

Proclamando il rispetto dovuto da tutti i cittadini ai patii internazionali e dichiarandosi pronti a reprimere il disordine e a mantenere l'autorità del governo e l'inviolabilità delle leggi, il re Vittorio Emanuele dimostrò che il nuovo Ministero, camminando di un

passo fermo nella via che gli era tracciata, saprebbe con misure efficaci scoraggiare tutte le mene rivoluzionarie e ristabilire sopra le sue basi l'ordine morale e materiale senza abdicare al programma nazionale.

Questa politica messa in pratica senza esitazione doveva ispirare alla Francia ben altra condotta per facilitare il grave compito assunto dal Governo del Re.

Non è dunque senza una penosa sorpresa che il governo col popolo italiano apprese la risoluzione del governo francese d'intervenire senza bisogno ed apprende oggi la pretesa di escludere il governo italiano dall'azione riparatrice che si è iniziata nel territorio pontificio.

Non vogliamo oggi discutere le ragioni per le quali la Francia cerca di motivare un atto così contrario al diritto delle genti, ma desideriamo manifestare senza ritardo l'impressione che la pretesa del gabinetto di Parigi ci ha fatto provare. Per quanto possa esser limitato l'intervento francese negli Stati della Santa Sede e quali che siano la prontezza colla quale lo si farà cessare e i riguardi con cui si cercherà di circondarlo, il Governo italiano, che lo ha sempre biasimato e scongiurato, non potrebbe in alcun modo coprirlo col suo consenso. Se il Governo dell'imperatore crede poter aspettarsi da noi anche una adesione tacita e crede poter pretendere una rinunzia ai diritti per noi nascenti dal patto del 15 settembre, è questa un'illusione che non dobbiamo esitare a dissipare, e noi non tardiamo a dichiarare con qual vivo e sincero rincrescimento le vediamo allontanarsi da una linea di condotta, che, secondo noi, era la sola conforme agli interessi reali della Francia più che dell'Italia.

Ben altrimenti si è condotto e si conduce il Governo italiano, il quale per ragioni di un ordine superiore ed ispirandosi alla politica di facilitare il compito reciproco dei due Governi si riserva sul diritto che le verrebbe dal 1.º articolo della Convenzione e pel quale, entro i limiti delle sue forze, dovrebbe impedire a' francesi come a' soldati rivoluzionari d'invadere quel territorio pontificio che le due parti contraenti avevano stabilito di rispettare, abbandonandolo alla maggiore o minore efficacia del Governo della Santa Sede. Mal si farebbe dunque la Francia ad esigere da noi ciò che essa dovrebbe saper grado di non avere, per ragioni ch'ella deve apprezzare, non imposto a lei egualmente che alle bande del generale Garibaldi.

La *Nazione* fa le seguenti osservazioni alla nota del sig. di Moustier, pervenutaci col telegrafo.

Quando la Francia, non tenendo conto delle assicurazioni del nuovo ministero sbarcava i suoi soldati a Civitavecchia, per questo solo fatto dava diritto al Governo del Re di passare le frontiere prescritte dalla convenzione del settembre.

Il diritto delle genti invocato dal sig. di Moustier non ci poteva condannare ad una inerzia indecorosa e pericolosa. La nota del generale Menabrea previene su questo punto le obiezioni della nota francese, e ci dispensa dall'insisterci.

Il Governo italiano non si aspetta certo il consenso della Francia, che non ha domandato, alla occupazione ormai compiuta; e senza richiedere un'adesione tacita od esplicita, si dorrà bensì che quest'atto non sia stato subito convenientemente apprezzato dal governo francese.

Raccomandiamo ai nostri lettori il seguente articolo della *Correspondance de Berlin*.

Noi misuriamo, senza esagerare, la gravità degli avvenimenti che succedono in Italia, e noi non vediamo, a dir vero, che i principii e gli interessi d'ordine generale si siano impegnati o minacciati, finchè il nuovo atto di intervento francese non ecceda i termini della Convenzione di settembre, nè i limiti medesimi della questione romana propriamente detta.

Non si potrebbe contestare che il papa, come sovrano indipendente, abbia il diritto di ricevere il soccorso di un altro sovrano suo alleato, e di usare della protezione straniera che gli fu garantita dal trattato franco-italiano.

Se la politica d'intervento che prevale nei consigli dell'impero francese è molto discutibile dal punto di vista del diritto moderno, è pur vero che nel caso attuale questa politica è autorizzata dal testo positivo di convenzioni internazionali. Essa non deve dunque applican-

dosi questa volta, sollevare alcuna protesta, nè incontrare altra resistenza che quella dei partigiani italiani che hanno passato la frontiera e il cui patriottismo non indietreggerà forse dinanzi alla lotta più disuguale.

Il pericolo comincierebbe quando la presenza armata dello straniero facesse dimenticare alla nazione italiana tutta intera i consigli della moderazione e della prudenza, quando l'intervento che ha per oggetto la difesa degli Stati pontifici fosse stornata dal suo scopo e diventasse offensivo per l'Italia medesima. Allora evidentemente la riserva assoluta in cui si sono rinchiuso le altre potenze, finchè non si è trattato che della esecuzione del trattato di settembre non potrebbe più essere conservata.

L'unità italiana è uno degli elementi del nuovo ordine europeo come l'unità tedesca; ogni offesa arrecata all'una o all'altra sarebbe funesta all'interesse generale e pericolosa per la pace d'Europa. Lasciando anche a parte la questione della simpatia naturale e i ricordi di una recente fratellanza d'armi, la Germania attuale non può disconoscere che essa compie i suoi destini nazionali come la nuova Italia camminando, se non per le medesime vie, verso il medesimo scopo unitario, e che questo progresso comune delle due nazioni costituisce fra loro una specie di solidarietà.

La formale smentita data recentemente ad un giornale ministeriale di Berlino, antitaliano per sistema, indica assai chiaramente, se ancora si fosse potuto dubitarne, quale sia il significato del contegno finora serbato dal governo prussiano, e quali debbano essere le sue riserve di fronte agli avvenimenti attuali o almeno alle complicazioni che potrebbero derivarne.

Queste pericolose conseguenze che parvero un istante imminenti, noi speriamo, con tutti gli amici della pace, che potranno essere scongiurate dall'azione comune dei governi francese ed italiano, riuscendoci a conciliare i due interessi contrari, vale a dire garantendo i diritti temporali del papato e dando nel tempo stesso soddisfazione al sentimento nazionale degli italiani. Le dichiarazioni del *Moniteur* francese come pure il proclama del re d'Italia ci offrono a questo riguardo una doppia assicurazione, e ci permettono di sperare che il felice risultato della nuova spedizione francese sarà finalmente l'appianamento della difficoltà della questione romana.

Noi intendiamo tutta l'importanza che la chiesa cattolica ammette al potere temporale del suo capo, e quali siano le ragioni di ordine morale più elevato che militano in favore del mantenimento di questo potere. Ma l'indipendenza e la sovranità del papa non si misurano, come quelle degli altri principii, dalla grandezza degli Stati o dal numero dei sudditi. Si può dire altresì che esse non parrebbero diminuite, essendo d'altronde conservate in principio e garantite per l'avvenire, se si desse soddisfazione ai voti delle popolazioni romane che domandano di rientrare nel seno della grande famiglia italiana.

Così la sovranità pontificia si troverebbe innalzata al disopra delle vicissitudini della politica e al sicuro oramai da ogni assalto. I debiti del passato, i carichi del presente che pesano ancora sulla santa sede, che spessano il suo tesoro, cesserebbero di pesare sopra di essa, e per sostenere lo splendore della tiara, dotazioni iscritte nei diversi bilanci cattolici sarebbero più che sufficienti e senza dubbio più sicure ed anche più degne che il casuale denaro di S. Pietro.

Così parlando non abbiamo bisogno di dire che noi non esprimiamo che congetture. Il re d'Italia nel suo ultimo proclama dà ad intendere che egli è d'accordo coll'imperatore dei francesi « per mettere fine alle difficoltà della questione romana con una nuova convenzione » più precisa necessariamente e più decisiva di quella che l'aveva preceduta.

Ma un tale scopo così desiderabile, ripetiamo, non potrà essere ottenuto se non si trova il mezzo di regolare questa eterna questione con una uguale soddisfazione data alle due parti, e per modo che non sia più a temere il ritorno di questi interventi stranieri che sembrano sempre più incompatibili coi diritti dei popoli e assai più atti a scuotere la pace generale che non a rassodarla.

NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Oggi vi fu Consiglio dei ministri.

— La Commissione provinciale di Firenze per la liquidazione dell'asse ecclesiastico in adunanza di ieri ha approvata la vendita im-

mediata per pubblico incanto di altri 91 lotti consistenti in altrettanti beni rustici posti nella provincia, sul prezzo complessivo di lire 1,263,050 e centesimi 31.

— Crediamo imminente la completa formazione del nuovo Ministero. Ci si assicura che il senatore Cambray Digny riterrà definitivamente il portafoglio delle finanze.

— Il portafoglio di agricoltura e commercio sarebbe stato offerto all'on. Berti.

Al portafoglio della marina corre voce che possa essere chiamato il generale Cosenz. (*Gazz. dei Popoli*).

— Nella *Nazione* si legge:

Dicesi che LL. AA. RR. il duca e la duchessa d'Aosta si recheranno quanto prima a Venezia e vi passeranno gran parte dell'inverno.

— Il marchese di Rudini ha declinato per ragioni particolari la Prefettura di Napoli che gli era stata offerta.

— Leggiamo nell'*Italia*:

Si parlò d'arresti fatti a Firenze. Se crediamo ai nostri ragguagli, gli arrestati sarebbero individui incolpati di aver cercato di distogliere i soldati dai loro doveri.

Diffatti in varie città furono sequestrati preclami sediziosi indirizzati all'esercito. Il governo ha scoperto e sventato il complotto. Parecchi agenti borbonici furono arrestati.

In proposito si legge nel *Corr. Italiano*:

La cospirazione reazionaria scoperta ieri a Palermo non era isolata; sembra anzi che avesse ramificazioni in tutte le principali città d'Italia.

In Firenze, infatti, vennero ieri operati importanti arresti, fra quali quelli di noti borbonici.

La *Gazz. d'Italia* dice che ad uno degli arrestati fu trovato indosso un fascio di bollettini contro l'esercito.

TORINO. — Ieri furono sequestrati il *Conte Cavour* e la *Bandiera dello Studente*.

GENOVA. — Leggesi nella *Gazzetta di Genova* del 2:

Ieri sera ebbe luogo un'altra dimostrazione che, atteso il giorno festivo, riuscì più numerosa. Fermatasi la folla innanzi al Palazzo Ducale mandò una deputazione al sig. Prefetto per esporre il voto del popolo contro l'intervento francese e la domanda di Roma capitale d'Italia, e per conoscere a questo proposito le intenzioni del governo. Rispose il signor Prefetto non aver difficoltà di trasmettere un simil voto al governo, ma quanto al dare subito una risposta essere ciò naturalmente impossibile. In seguito si rinnovarono le stesse sollecitudini e collo stesso esito. Allora si osservò che da un lato della piazza ducale una parte dei dimostranti tentava di rompere le file dei bersaglieri, e l'autorità si trovò costretta a fare sgombrare la piazza, al che procedettero alcune compagnie di bersaglieri non senza prima aver fatto le legali intimazioni allo squillo delle trombe. La folla si dissipò ma alcuni più riottosi caddero in mano della forza pubblica.

LIVORNO. — A Livorno ebbe luogo venerdì scorso un *meeting* nel gran teatro dei Florida.

Fu presieduto dall'onorevole Guerazzi: il quale fece un lungo discorso contro il proclama del 27 ottobre, contro Napoleone III, contro il ministero.

Propose all'approvazione dell'assemblea le seguenti mozioni:

1. Invitare la Corona a chiamare intorno a sé uomini che godano reputazione sincera di patriottismo.
2. Invitarla a convocar subito il Parlamento.
3. Dichiarare che deve esser rigettato come inammissibile ed ingiurioso l'intervento misto.
4. Far noto che il popolo livornese è pronto a dar braccio e sostanze per la difesa della patria.
5. Dichiarare che ad ogni costo i Livornesi non vogliono più stranieri in Italia.

Gazzetta di Firenze.

PAVIA. — Scrivono al *Secolo*, il 2 nov.:

Ieri avvennero in questa città gravissimi disordini che qualunque assennato patriota dovrebbe deplorare. Voi sapete com'io la penso, voi sapete se non darei non una ma mille vite per vedere la mia patria risolleata dallo stato d'avvilimento a cui gli errori dei buoni e la tristizia dei partiti l'hanno dannata. Ma non credo che si provveda alla sua dignità, al suo onore, alla sua indipendenza con agitazioni convulse, nè con moti di piazza. Non credo tanto meno che si giovi alle sue circostanze presenti provocando disordini che mettono l'un l'altro di fronte, come due ne-

DISPACCI PARTICOLARE
DELL' ITALIA

Firenze, 31 ritardato.

Una nota energica della Prussia alla Francia dichiara che i trattati che legano quella Potenza all'Italia non le permettono il più leggero attentato contro l'unità della Monarchia italiana. In seguito di questa nota è stato ordinato un campo di 100 mila uomini sul Reno.

Frosinone 31.

La città di Albano proclamò pure il governo provvisorio. Una colonna di zuavi con artiglieria uscita da Roma repressè il movimento. Si versò molto sangue.

DISPACCI TELEGRA
(Agenzia Stefani)FIRENZE 3. — Leggesi nel *Moniteur*:

Il ministro degli affari esteri ha diretto al barone di Villestraux, incaricato d'affari della Francia a Firenze, il seguente dispaccio:

PARIGI, 1. — Proclamando il rispetto dovuto da tutti i cittadini ai patti internazionali e dichiarandosi pronto a reprimere il disordine e a mantenere l'autorità del governo e l'invulnerabilità delle leggi, il re Vittorio Emanuele ci diede a sperare che il ministero, camminando d'un passo fermo nella via che gli era tracciata, saprebbe con misure efficaci scoraggiare tutte le mene rivoluzionarie e ristabilire sopra le sue basi l'ordine morale e materiale.

Questa politica messa in pratica senza esitazione e senza concessioni alle imprudenti passioni di un partito, che si è presa la missione di combattere, doveva condurre alla pacificazione della crisi terribile che l'Italia ora attraversa, porci in faccia dedita in una situazione conforme ai nostri intimi sentimenti e facilitare così il compito reciproco dei due governi.

Non è adunque senza una penosa sorpresa che veniamo a conoscere la risoluzione del ministero italiano di occupare alcuni punti del territorio pontificio.

Non vogliamo oggi discutere le ragioni per le quali si cerca di motivare un atto così contrario al diritto delle genti, ma desideriamo di manifestare senza ritardo l'impressione che la determinazione del gabinetto di Firenze ci ha fatto provare.

Per quanto possa essere limitato l'intervento italiano negli Stati della santa sede, e quali che siano la prontezza colla quale lo si farà cessare e i riguardi con cui si cercherà di circondarlo, il governo francese, che l'ha sempre biasimato e consigliato, non saprebbe in alcun modo coprirlo col suo consenso.

Se il governo del re crede poter aspettarsi da noi anche un'adesione tacita, è questa una illusione che non dobbiamo a esitare dissipare, e voi dichiarerete con qual vivo e sincero rincrescimento lo vediamo allontanarsi da una linea di condotta che, secondo noi, è la sola conforme agli interessi d'Italia.

Firmato — MOUSTIER.

FIRENZE, 3. — Rendita francese 67 77, rendita italiana 44 75, fine mese 44 90, mobiliare 180, valori austriaci 480, 322, 360, valori romani 47 — 91 — 45, consolidati inglesi 94 3/8.

BRUXELLES, 3. — Un telegramma da Londra all'*Indépendance* dice che Beust spedì da Parigi ai rappresentanti austriaci, una circolare annunciando che la Francia e l'Austria si posero d'accordo sui punti principali della politica generale senza però avere concluso un'alleanza positiva.

L'Austria resta estranea alla convenzione di settembre ma non ricusa di partecipare alla conferenza, essa manterrà il trattato di Praga e nella questione d'Oriente seguirà una politica identica a quella della Francia.

Ferd. Campagna gerente responsabile.

ammaestramenti in quello contenuti. La Biblioteca, lo si ripete a ricordo di tutti, è situata in Via Monte di Pietà, n. 58, piano primo; resta aperta tutti i giorni dalle 7 alle 9 pom., le feste però dalle 9 alle 12 meridiane.

Stenografia: Presso la Libreria Sacchetto si trovano vendibili i numeri secondo e terzo dello *Stenografo*. Col numero terzo il giornale ha dato principio all'insegnamento teorico della Stenografia, in modo da potersi apprendere quest'arte senza aiuto di maestro e con somma facilità. — Non dubitiamo che tutti quelli, ai quali sta a cuore il progresso degli studi utili, vorranno, associandosi a questo periodico, cooperare a che quest'arte sia propagata maggiormente in Italia.

Scuola di scherma e ginnastica: Interessati a sostenere per quanto è da noi tutte le istituzioni che mirano ad ingagliardire la mente ed il braccio della nostra gioventù, siamo solleciti far noto che il distinto maestro Belluso il giorno 15 novembre corr. aprirà una Scuola di Ginnastica e Scherma in Piazza Eremitani N. 3247, dove darà lezioni di scherma ogni giorno dalle 9 ant. alle 1 p., dalle 3 p. alle 5 p. e dalle 7 p. alle 9 p. al prezzo mensile di it. L. 12 da pagarsi anticipatamente.

Segue poi il corso di Ginnastica il Giovedì e la Domenica dalle 9 ant. alle 11 ant. per i giovani dall'età di sei anni fino ai sedici, e per le ragazze di qualunque età dalle 12 alle 2 p.

Questo nuovo stabilimento tornerà di decoro alla città e di profitto ai cittadini; confidiamo perciò che sia convenientemente sostenuto, molto più che benissimo e assai ci fa sperare l'egregio maestro, che ha in proposito compilato un programma, di cui sarà utile che gli interessati prendano cognizione.

Diario di Pubblica Sicurezza
3 novembre.

Arresti:

V. F. di qui calzolaio per contravvenzione all'ammonizione, V. Elisabetta di Treviso per questua, molestia e disturbo ai cittadini. F. M. di qui per oziosità e sospetto di furto.

M. A. di Genova, domiciliato a Venezia stampatore, per mancanza di recapiti.

4. Novembre

Per questua: P. d'anni 85, villico, di Chiesa nova.

Imputati d'ingiurie ad un Ufficiale della Guardia Naz. P. G. G. fratelli operai di qui.

ULTIME NOTIZIE

Dal *Diritto*:

Due egregi cittadini partirono questa mane alla volta del campo di Garibaldi. Sperano accordare seco lui un modo onesto e dignitoso che salvi l'Italia da nuove sventure. Ma la condotta del governo può, meglio di ogni altra cosa, facilitare gli accordi.

Nuove truppe francesi giungono sempre in Roma. Vi è arrivata anche molta artiglieria.

Ma ci consta in modo positivo che i francesi, almeno per ora, non pigliano alcuna di quelle misure che indicano il pensiero di un lungo soggiorno.

Viterbo è sempre occupata dalla legione dei cacciatori romani. Il generale prodittatore Acerbi la sottopone a continue imposte ed a gravi requisizioni.

Leggesi nella *Gazzetta Ufficiale*:

Nell'oggetto di evitare ogni equivoco il governo del re ha deliberato di non accettare né incoraggiare nelle limitrofe provincie pontificie qualunque atto che tenda a produrre un mutamento nell'attuale condizione di cose.

Questa deliberazione è consentanea al desiderio espresso del governo del re di vedere riserbata a futuri accordi la soluzione soddisfacente e definitiva della questione romana.

godano di questa distinzione puramente onorifica.

— Secondo la *France*, la missione di Lamarmora a Parigi avente per iscopo l'occupazione mista, incontrerebbe delle difficoltà per il passaggio delle truppe italiane nel territorio pontificio.

— Leggesi nella *Patrie*:

Al momento di mettere in torchio sappiamo che una protesta del governo francese contro le risoluzioni prese dal governo italiano fu spedita a Firenze per telegrafo.

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

L'opinione della gran maggioranza dei Parigi e dell'immensa maggioranza intelligente del paese, condanna la spedizione francese. La circolare del sig. de Moustier, non modifica punto la situazione. Noi tutti sappiamo essere difficile il fermarsi una volta che si prenda la via tracciata dagli ultramontani.

La politica della Francia offre uno spettacolo rattristante. Invece di profittare d'una occasione eccellente per trarci da una falsa posizione che ripugna a tutti i sentimenti del paese, eccoci di nuovo gettati nella incertezza e nelle avventure. Povera Francia!

— Leggesi nell'*Avenir National*:

Sappiamo che dopo domani, 2 novembre gli amici dell'indipendenza italiana andranno a deporre corone e mazzi di mortelle sulla tomba di Manin al cimitero di Montmartre.

PRUSSIA. — La *Gazzetta della Croce* dice, a proposito delle dichiarazioni che, secondo la *Liberté*, il sig. Goltz avrebbe fatte al marchese Moustier che la Prussia non interverrebbe negli affari d'Italia:

« Il governo prussiano non ha alcuna ragione nell'attuale stato di cose, di legare la sua politica con una dichiarazione di sì gran peso. L'attitudine dell'Inghilterra sarà probabilmente la stessa. »

CANDIA. — Essendo riuscite a vuoto le pratiche del Gran visir, col primo novembre cominceranno le ostilità cogli insorti.

Rinforzi sono inviati da Costantinopoli.

AUSTRIA. — Il barone de Beust sembra soddisfatto dei rapporti stabiliti fra i due governi di Francia e d'Austria. Il suo viaggio a Londra è in rapporto con le questioni di politica generale che interessano più direttamente le corti di Vienna, Londra e Parigi.

— Secondo la *France*, la missione di Lamarmora a Parigi ha per iscopo l'occupazione mista, incontrerebbe delle difficoltà per il passaggio delle truppe italiane nel territorio pontificio.

— Leggesi nella *Patrie*:

Al momento di mettere in torchio sappiamo che una protesta del governo italiano fu spedita a Firenze per telegrafo.

CRONACA CITTADINA
E NOTIZIE VARIE

Onorificenze: Sua Maestà nominava Grand' Ufficiale dell'Ordine Mauriziano il maggior generale cav. Simone Manca comandante la brigata granatieri di Sardegna, ora in riposo; e cavaliere il dott. Luigi Luzzatti nuovo professore nella nostra Università.

Traslocazione: Müller dott. Giuseppe prof. ord. di letteratura tedesca nella R. Università di Padova, trasferito nella stessa qualità alla cattedra di letteratura greca nella R. Università di Palermo.

Sotto i portici dei Servi vedemmo ieri nuovamente esposti banchi di libri ecc. Eppure ci fu detto che ivi era stata proibita ogni esposizione di banchi e merci. Vigilanza, vigilanza!

La Biblioteca popolare fu ieri inaugurata nella Sala Verde con applauditissimo discorso dell'egregio sig. Antonio dott. Tolomei, che speriamo vorrà pubblicarlo, anche per estendere maggiormente nel popolo gli utili

mici, il popolo e la truppa. I pericoli che ne circondano sono assai gravi, e se si vuole superarli con vantaggio del paese, non credo che si possa riuscirci altrimenti che riunendo in istretta concordia cittadini e milizie, governanti e governati. Suscitare la guerra civile, e nello stesso tempo pretendere di far la guerra alla Francia, mi sembra una flagrante contraddizione e una impossibilità morale.

Eccovi ora la succinta narrazione dei fatti. Alcuni manifesti repubblicani, ch'io non ho letti, ma che mi dissero scritti dallo stesso Mazzini, erano stati affissi nella giornata in diversi punti della città. L'autorità di pubblica sicurezza, come voi stesso capirete, mandò a farli strappare, ma ciò non avvenne senza incontrare resistenza, principalmente dinanzi all'Università.

Numerosi attrupamenti, in gran parte composti di giovinetti e popolani, quivi eransi formati; e appena le guardie di questura ebbero lacerato il primo proclama, ne furono affissi altri che vennero pur anco letti ad alta voce. Ne paghi di ciò i dimostranti si misero a scagliar sassi contro i questurini e i carabinieri, i quali fino allora si erano tenuti in disparte per evitare maggiori disordini. Quando si videro assaliti, i carabinieri sfoderarono le sciabole e riescirono senza troppe difficoltà a disperdere l'assembramento.

Alla sera però l'affare si fece più serio. Nuovi attrupamenti si formavano sulla piazza d'Italia, e s'incominciò a lanciare sassi contro le finestre del palazzo di prefettura. Allora si fece chiamare una compagnia del 50 di fanteria, al sopraggiungere della quale irruppe dalla folla un unanime grido di *Viva l'esercito!* Ma non cessando tuttavia le grida, le minaccie e le sassate, furono fatte le intimazioni d'uso per sciogliere l'attrupamento. Ma a nulla valse. Allora il comandante la compagnia ordinò varie cariche alla baionetta, che valsero qualche leggiera ferita a uno o due cittadini.

Ma la folla, dopo ogni carica, ritornava di nuovo sul teatro dell'azione. Allora l'autorità, credendo forse impegnato il proprio prestigio, fece fare alla linea delle scariche di fucileria, le quali essendosi in gran parte fatte in aria, non produssero tutte quelle disgrazie che si sarebbero potute prevedere. E però a deplorarsi che si sia creduto di ricorrere a questa misura estrema, mentre, con un poco più di tatto da parte dell'autorità, la si sarebbe potuta benissimo evitare.

Di chi sia però la principale colpa fra coloro che ricorrono a tali estreme misure, e coloro che le provocano colle loro violenze, lascio a voi il decidere.

— Scrivono al *Pungolo*:

I danni toccati al militare non si conoscono; quelli dei cittadini dicono sommare da 12 a 20 feriti: all'ospedale però ve ne sono appena 4.

Se ne avrebbero a deplorare di più, se l'ufficiale che comandava il fuoco non avesse raccomandato ai soldati di tirare in alto, spingendosi egli stesso sotto le canne di chi sparava a fuoco di linea.

FORLÌ — Dalla *Gazz. d'Italia*:

Sono a Forlì rientrati in famiglia un cento e cinquanta volontari. Essi non nascondono il loro malcontento contro vari dei loro capi per i trattamenti ricevuti, e per l'abbandono in cui erano lasciati di quanto più abbisognavano.

ROMA. — Dall'*Opinione nazionale*:

Appena arrivati a Roma i soldati francesi si sono messi a far da sbirri. Rovistano negozi e case, adocchiando per le vie, arrestano, incarcerano né più, né meno che fossero *barbacani*.

I zuavi, mandati da essi via da Roma e messi in seconda linea, se ne sono adontati, e hanno dichiarato di non volersi più battere contro i garibaldini e si rifiutano di marciare su Viterbo.

Il papa è stato totalmente esautorato dalla brigata di Faily, che ha paura di non bastare contro Garibaldi, e chiama aiuti benché ostenti voler annichilire il regno italiano.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Leggiamo nella *Liberté*:

Ci si assicura che l'imperatore Napoleone III, fu nominato dall'imperatore d'Austria colonnello d'un reggimento austriaco. L'imperatore di Russia e l'imperatore dei francesi sono oggi i due soli principi non tedeschi che

N. 10095.

EDITTO

Si notifica che sopr istanza della R. procura di Finanza veneta per la R. Intendenza di Verona al confronto di Giovanni Magnani di Padova faciente anche per Marina Musgita Piccinini pieggi del cessato appaltatore della dispensa in Verona Luigi Guidinali, si terrà, in quanto occorra triplice esperimento d'asta rispettivamente nei giorni 18 novembre, 3 e 16 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle ore 2 pom. presso questo tribunale al Consesso N. 21 dinanzi apposita commissione per vendita dei beni sotto descritti alle condizioni pure soggiunte:

IMMOBILI DA SUBASTARE

In città di Padova

Mapp. n. 3650 Orto P. C. 35, rendita L. 2.58
Id. » 3651 Casa con portico ad uso pubblico P. C. 87 rendita » 614.40
CAPITOLATO D'ASTA

1. Al primo ed al secondo esperimento, il fondo non verrà deliberato al di sotto del valore censuario che in ragione di 100 per 4 della rendita censuaria di Aust. L. 616:98 importa Fiorini 5398.37:5 di nuova valuta austriaca: invece nel terzo esperimento lo sarà a qualunque prezzo anche inferiore al suo valor censuario.

2. Ogni concorrente all'asta dovrà previamente depositare l'importo corrispondente alla metà del suddetto valore censuario, ed il deliberatario dovrà sul momento pagare tutto il prezzo di delibera, a sconto del quale verrà imputato l'importo del fatto depositato.

3. Verificato il pagamento del prezzo sarà tosto aggiudicata la proprietà nell'acquirente.

4. Subito dopo avvenuta la delibera, verrà agli altri concorrenti restituito l'importo del deposito rispettivo.

5. La parte esecutante non assume alcuna garanzia per la proprietà e libertà del fondo subastato.

6. Dovrà il deliberatario a tutta di lui cura e spesso far eseguire in censo entro il termine di legge la voltura alla propria ditta dell'immobile deliberatogli, e resta ad esclusivo di lui carico il pagamento per intero della relativa tassa di trasferimento.

7. Mancando il deliberatario all'immediato pagamento del prezzo, perderà il fatto depositato, e sarà poi in arbitrio della parte esecutante, tanto di astringerlo oltracciò al pagamento dell'intero prezzo di delibera, quanto invece di eseguire una nuova subasta del fondo a tutto di lui rischio e pericolo, in un solo esperimento a qualunque prezzo.

Si pubblici come di metodo, si affigga all'Albo Tribunale e si inserisca per tre volte nel Giornale Ufficiale di Padova.

IL PRESIDENTE
ZANELLA.

Dal R. Tribunale Provinciale.
Padova 25 ottobre 1867.

BARBIERI segretari

(1. pub. n. 425.)

PROVINCIA E DISTRETTO DI PADOVA
Giunta municipale di Abano
AVVISO

In analogia alla deliberazione consigliare 6 febbraio 1867 viene aperto da oggi a tutto il giorno 10 novembre 1867 il concorso al posto di segretario presso questo ufficio comunale collo stipendio di annue Lire 1200: cogli obblighi voluti dalla legge e del regolamento interno d'ufficio ostensibile agli aspiranti.

La istanza di aspiro dovrà essere presentata al protocollo municipale entro il suddetto termine munita della prescritta marca da bollo, e corredata dei seguenti estremi:

a) Fede di nascita, comprovante la maggiore età,

b) Fedine politico-criminali,

c) Patente d'idoneità al posto di segretario rilasciata da una Prefettura del Regno;

d) Tutti quegli altri documenti che potessero far valere il titolo di preferenza all'aspiro.

Si ricorda che la nomina è devoluta al Consiglio Comunale.

Abano, li 10 ottobre 1877.

IL SINDACO

ANT. DOTT. BONELLI.

(1. pub. n. 425.)

REGNO D'ITALIA

Prov. di Padova Distr. di Montagnana

LA GIUNTA MUNICIPALE DI MERLARA

Avviso

È aperto il concorso al posto di Segretario di quest'Ufficio Municipale collo stipendio annuo di Italiane Lire 1200.

Gli aspiranti comprovano di avere i requisiti prescritti dal R. Decreto 23 dicembre 1866, e dovranno produrre le loro domande a quest'Ufficio entro il 20 novembre p. v. 1867, corredate come segue:

a) Fede di nascita,

b) Fedine politica e criminale,

c) Certificato di buona condotta,

d) Certificato medico di sana costituzione,

e) patente d'idoneità al posto di Segretario,

f) Titoli di servizi eventualmente prestati.

La nomina spetta al Consiglio Comunale.

Merlara li 18 Ottobre 1867

Il Sindaco

E. Finzi

(2 pub. n. 421)

N. 21627, Sez. Seg.

GIUNTA MUNICIP. DI PADOVA

AVVISO

Per deliberazione del Consiglio Comunale 25 settembre p. p. il concorso al posto di segretario comunale di questa città viene prorogato a tutto 20 novembre p. v. termine perentorio.

Restano ferme le condizioni segnate dall'avviso 13 luglio decorso N. 12634 Seg. che si riassumono come appresso:

1. Lo stipendio è di Ital. Lire 3600.

II. L'aspirante deve corredare la sua istanza;

a) dell'attestato d'idoneità all'ufficio di Segretario Comunale, a termini del reale decreto 23 dicembre 1866 N. 3438.

b) dell'atto di nascita

c) dell'atto di sana costituzione fisica

d) del certificato degli studi percorsi

e) d'ogni altro documento atto a dimostrare precedenti servigi pubblici, e titoli speciali da cui fosse assistito

f) della tabella dimostrante i servigi sostenuti in pubblici uffici

g) della indicazione del domicilio attuale e dei precedenti e delle relative fedine criminali e politiche

h) della indicazione d'un domicilio scelto nella città per le pratiche d'ufficio durante il concorso

III. Non verrà ammesso al concorso chi non gode della cittadinanza italiana.

IV. L'eletto assumerà i diritti e doveri stabiliti dalle leggi e regolamenti generali, nonché dal regolamento del comune di Padova ostensibile ai concorrenti presso la Segreteria, e che riporterà la firma del prescelto.

V. L'eletto non acquisterà la qualità d'impiegato stabile se non dopo la riconferma del Consiglio previo un biennio di prova. Però la Giunta potrà proporre al consiglio stesso anche la nomina del candidato che domandasse di esserne dispensato.

VI. Le domande non corredate di conformità al presente avviso saranno tosto restituite.

VII. Le istanze e gli allegati saranno muniti delle marche stabilite dalla legge.

Padova, li 26 ottobre 1867.

PEL SINDACO

L'Assessore delegato

Moisè Ba Zara

Il Segretario

ROCCHI

(2. pub. N. 418)

NEL GINNASIO-LICEO CONVITTO PRIVATO

diretto

da LUIGI dott. VANZO

È aperta per l'anno scolastico 1867-68 una scuola preparatoria agli esami di licenza che anche nelle venete provincie saranno surrogati tosto agli esami di maturità. Le lezioni si daranno alla sera per comodità degli studenti che frequentano il R. Liceo, e verranno accettati anche di quelli che non avessero fatto un corso regolare di studi. Occupandosi questo istituto esclusivamente del corso ginnasio-liceale, avvegnachè altri in città, sono già provveduti dei corsi elementare, e tecnico-commerciale spera che sia per essere favorevolmente accolta cotesta determinata limitazione.

Si avverte però che nel medesimo istituto non vengono trascurate le lingue straniere, la musica, la scherma, il ballo e i militari esercizi.

LUIGI DOTT. VANZO

prof. di Fisica e Matematica

Socio ordinario dell'Accad. di Bovolenta

(2 pub. n. 423)

Sabbadini Giovanni Maestro approvato per la

istruzione alle Scuole Tecniche, coadiuvato dal P. Formentoni Luigi, darà ripetizioni dalle ore 6 alle 8 pom. agli alunni iscritti a dette Scuole ed agli alunni del Ginnasio.

Suo recapito in Via S. Luca N. 3 rosso.

(1 pub. n. 426)

COLLEGIO CONVITTO CILLO

con insegnamento

Elementare, Tecnico, Ginnasiale e Liceale

IN MONTAGNANA

Dal giorno 20 mese corr. al 15 nov. p. v. sta aperta l'iscrizione per gli alunni che volessero appartenere al detto Istituto.

Chi desidera conoscere le norme del Programma stampato, non ha che a rivolgersi all'Ufficio della Direzione.

LA DIREZIONE

(3 pub. n. 408)

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY.



PILLOLE DI HOLLOWAY.

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle

Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

UNGUENTO DI HOLLOWAY.

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola conesso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulceri. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso, e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSORE HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 214.

(23 publ. n. 360)

È in vendita

presso LORIGIOLA ANTONIO di G. B.

CARTOLAIO E LIBRAIO IN PADOVA

IL MANUALE SCOLASTICO

con norme e decreti per uso dei Maestri e delle Famiglie.

prezzo It. L. 1,25

(2 pub. n. 442)

Denti e Dentature Artificiali

Via Gigantessa N. 1332

Il sottoscritto si pregia annunciare che nel suo nuovo Stabilimento si fanno Denti e Dentature Artificiali tanto legate in Oro quanto in Platino come anco in Cautsen dietro sistema nuovissimo Americano imitando perfettamente i denti naturali ed applicandoli senza bisogno di svellere le radici esistenti, col vantaggio che ognuno potrà mettere e levare le Dentature senza alcun incomodo.

Le commissioni si ricevono dalle 9 fino alle 5 e saranno effettuate con molta sollecitudine ed a prezzi di più moderati.

S. Schön

meccanico dentistico.

(9 pub. n. 390)

IN VENDITA

ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO IN PADOVA

LES MEMOIRES DES JUDAS

par

PETRUCELLI DELLA GATTINA

Paris 1867 — 1 vol. in 8° franchi 6

È vendibile

ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO

IL CALENDARIO

AD USO DELLE SCUOLE ELEMENTARI NELLA PROV. DI PADOVA

PER L'ANNO SCOLASTICO 1867-68

al prezzo di centesimi 250

È in vendita al prezzo di It. L. 1,10

ALLA LIBRERIA EDITRICE SACCHETTO IN PADOVA

L'OPERA del prof. D. Turazza

TATTO DI IDROMETRIA

O D'IDRAULICA PRATICA

Nuova edizione interamente rifusa e notabilmente aumentata e si spedisce franca di porto a domicilio dietro vaglia postale

Tip. Sacchetto